

Urss Una legge per la libertà di stampa

MOSCA. Il Parlamento sovietico ha approvato all'unanimità il primo disegno di legge che garantisce la libertà di informazione dell'Urss...

La stampa e gli altri organi di informazione sono liberati, così comincia, perentoriamente, il testo del disegno di legge...

In teoria, la libertà di informazione era già garantita dalla Costituzione sovietica, ma prima che sull'Urss arrivasse la ventata di «glasnost» portata da Mikhail Gorbaciov...

Quella approvata ieri, è la prima legge che effettivamente sancisce le garanzie della libertà di informazione, nonché il diritto dei giornalisti di avere accesso alle informazioni da divulgare.

Viene vietata la divulgazione di segreti di Stato, ma la Tass sottolinea che la legge condanna pene al responsabile della rivelazione più che al giornalista autore della divulgazione.

La legge punisce anche la diffamazione, la violazione dell'intimità e della dignità degli individui a mezzo stampa...

Francia Simulazione di incidente nucleare

PARIGI. Una esercitazione di sicurezza nucleare, alla quale per la prima volta parteciperà la popolazione civile, sarà effettuata giovedì e venerdì nei pressi della centrale nucleare di Belleville-sur-Loire...

La simulazione di un «incidente» di natura non precisata che abbia provocato una contaminazione radioattiva dell'ambiente in un raggio di 10 chilometri dalla centrale...

Gorbaciov incontra i presidenti di Lituania, Estonia e Lettonia Il Consiglio federale discute la riforma del trattato dell'Unione

Disgelo a Mosca per il Baltico

La riunione del «Consiglio federale», presieduta da Gorbaciov, avvia la riforma del trattato dell'Unione. Sovranità economica e politica delle 15 Repubbliche e rapporti fra uguali costituiscono il cardine del progetto.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha finalmente preso in mano l'iniziativa su quello che, a questo punto, era diventato il fronte più delicato dell'intera perestrojka: la «grande riforma» della Repubblica federale sovietica.

Bisognava raccogliere la sfida e tentare, almeno, di rilanciare. È quello che ha fatto ieri Gorbaciov, aprendo i lavori del «Consiglio federale» (uno degli organismi nati con l'istituzione della figura presidenziale).

La grandissima maggioranza il Congresso del popolo della Federazione russa adotta una dichiarazione di principio sulla sovranità della Russia, compreso il diritto «politico e morale» alla secessione dall'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Anche la Federazione russa - la più grande e importante delle Repubbliche sovietiche - adesso ha la sua dichiarazione di sovranità. Il Congresso del popolo della Russia, a larghissima maggioranza (907 voti a favore, 13 contro e 9 astenuti) ha proclamato ieri la Federazione russa uno «Stato sovrano»...

Sovranità economica e politica delle 15 Repubbliche e rapporti fra uguali costituiscono il cardine del progetto

«Più avanti discuteremo di come sta andando avanti questo processo», ha detto Gorbaciov, ma l'accogliere gli pur come base di partenza il pur disordinato processo di autonomia di centro che è in corso è senza dubbio un giudizio politico significativo.

Subito dopo la conclusione della seduta, Gorbaciov e il primo ministro Nikolai Ryzhkov hanno incontrato i tre presidenti delle Repubbliche baltiche: Vaitautas Landsbergis, appunto, Anatolij Gorbunov ancora, perché smentendo alcune affermazioni piuttosto ottimistiche di fonte lituana, ieri il presidente dell'Urss, parlando al Soviet supremo, aveva ribadito il suo punto di vista: nessuna apertura dei colloqui con i dirigenti della Lituania è possibile fin quando, con la sospensione, almeno per il periodo della trattativa, della dichiarazione d'indipendenza, non si tornerà alla situazione del 10 marzo (la dichiarazione è datata 11 marzo).

Ma torniamo alla riunione del «Consiglio federale». Seduto a uno stesso tavolo con Boris Eltsin, da poco presidente della Russia, con i presidenti delle Repubbliche baltiche, e anche con i georgiani, gli ucraini e tutti gli altri, Gorbaciov ha detto: «È giunto il momento di delineare un programma d'azione: la cosa più importante per noi è la riforma della Federazione».

che dovrà garantire la reale sovranità politica ed economica delle Repubbliche e una collaborazione «fra eguali». Si è detto che l'unione libera di stati sovrani che si formerà su questa base dovrà tener conto della varietà delle situazioni nazionali, economiche e culturali e che a consolidare nuovi rapporti economici fra le Repubbliche contribuirà l'introduzione del mercato.



I presidenti baltici. Al centro Vaitautas Landsbergis, affiancato da Anatolij Gorbunov e Arnold Ruutel

La partita che si sta giocando è dunque ancora aperta: non a caso i nuovi dirigenti della Federazione, a partire dal suo presidente, Boris Eltsin, si sono affrettati a dichiarare che non intendono usare, in un futuro prevedibile, la possibilità di secedere dall'Urss. Nello stesso articolo 5 della dichiarazione - quello dove si parla della supremazia delle leggi repubblicane su quelle sovietiche - è stata significativamente aggiunta un'eccezione che riguarda le leggi che sono di stretta competenza dell'Unione (politica estera, difesa, progetti economici strategici che riguardano l'intera Urrs, ecc.).

Se, dunque, sul piano dell'definizione istituzionale dei rapporti fra l'Urss e la Federazione russa si prevedono tempi lunghi, non si può dire la stessa cosa sul piano politico. Su questo terreno, la dichiarazione di sovranità, diventa immediatamente spendibile. Come dicevamo prima, fino a

che punto Gorbaciov può accettare di fare il «presidente senza territorio»? o, più chiaramente, di un'Urss le cui repubbliche lo tengono sotto la spada di Damocle del «diritto di veto» alle leggi promulgate dall'Unione, della minaccia di secessione ecc. Certo, da ieri nel suo controverso rapporto con il leader sovietico, Boris Eltsin è più forte. Si tratta di vedere, appunto, come questo nuovo potere contrattuale verrà giocato sul piano politico.

Praga A Caifa l'incarico per il governo



Il presidente Vaclav Havel ha ieri conferito l'incarico per la formazione del nuovo governo cecoslovacco all'ex comunista Marian Calfa (nella foto), nel breve comunicato ufficiale si afferma che la decisione è stata assunta dopo un incontro con i massimi leader del Forum civico e di «Pubblico contro la violenza»...

Stati Uniti Ciroscritto l'incendio della petroliera

È stato circoscritto l'incendio scoppiato sabato sulla petroliera norvegese «Mega Borg», nel Golfo del Messico: lo ha affermato a Rotterdam il portavoce della «Smit Tak», la società incaricata del salvataggio della nave. L'incendio - ha precisato il portavoce - continua solo nella sala delle pompe e in quella delle macchine, e dovrebbe essere completamente domato nelle prossime ore.

Grecia Ondata di caldo in arrivo

Il governo greco ha messo in allarme la popolazione per l'imminenza di una ondata di caldo eccezionale destinata ad aggravare una situazione già pesante per l'inquinamento atmosferico, gli incendi boschivi, il continuo calo delle riserve idriche.

Delegazione araba ricevuta dalla Iotti

L'on. Nilde Iotti ha ricevuto a Palazzo Madama una delegazione della missione romana della Lega degli Stati arabi. Della delegazione facevano parte l'ambasciatore del Regno dell'Arabia Saudita, Khaled El Nasser Al Turki; il delegato generale dell'Olp in Italia, Nemer Hammadi; e il capo missione della Lega degli Stati arabi a Roma, Aziz Hacene.

Giornale condannato Diffamò il figlio di Mitterrand

Il figlio del presidente francese François Mitterrand, Jean Christophe, consigliere dell'Eliseo per gli affari africani, è stato gravemente diffamato dall'articolo di un settimanale che lo chiamava in causa in relazione ad alcuni affari poco chiari, secondo il tribunale di grande istanza di Parigi che ha condannato il giornale ad una ammenda e alla pubblicazione della sentenza.

Terrorismo Altre donne ricercate nella Rdt

Una seconda presunta terrorista del gruppo di sinistra tedesco occidentale Rote Armee Fraktion (Raf), oltre a Susanne Albrecht (39 anni) arrestata mercoledì scorso a Berlino est, si è nascosta per anni in Rdt con l'aiuto della Stasi, il servizio segreto ora post. Secondo le informazioni del quotidiano, riportate dall'agenzia Adn, si sarebbe trattato di Silke Maier-Witt, nota per essere stata una complice e fidata amica di Susanne Albrecht, la donna arrestata in esecuzione di un mandato di arresto internazionale sotto l'imputazione di atti terroristici, tra cui anche omicidi. La Maier-Witt, sempre secondo il giornale, aveva abitato nella zona di Dresda, dal 1983 al 1986 celandosi sotto il nome di «Eva Maria S.».

VIRGINIA LORI

L'opposizione si presenta unita al secondo turno elettorale

Bulgaria, il paese è diviso in due I socialisti per ora non hanno alleati

La situazione politica in Bulgaria si è polarizzata: opposizione compatta da una parte, socialisti dall'altra. Se la tendenza sarà confermata anche dopo il ballottaggio di domenica prossima per l'assegnazione degli ultimi 74 seggi, ai socialisti andrà poco più metà dei seggi dell'Assemblea costituente.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

SOFIA. Dalle finestre del centro stampa del partito socialista giungono gli echi della protesta. Sofia la ribelle, la capitale bulgara che oggi è la roccaforte dell'opposizione nel paese che ha dato la maggioranza delle sue preferenze al partito socialista di Lilov, sembra non accettare il responso delle urne e da fuoco alle micce. Due, tremila persone sono assiepite da ieri davanti alla sede della televisione bulgara: chiedono le dimissioni del presidente. Un esponente del partito socialista, accusato di aver orientato il voto popolare. Un chilometro più in là, migliaia di studenti hanno occupato l'università per protesta, dicono, contro i brogli elettorali che avrebbero dato la vittoria ai socialisti. Una par-

te dell'opposizione (quella che si riconosce nel sindacato Podkrepa) chiede una giornata di sciopero generale. L'Udf cista pensando. Dall'ufficio stampa, dalla stessa direzione del Partito socialista, i dirigenti del nuovo corso di Lilov seguono con attenzione e qualche apprensione l'evolversi degli avvenimenti. La situazione politica si è sostanzialmente polarizzata. Restano da assegnare poco più di 70 seggi in seno all'Assemblea costituente che verranno attribuiti al ballottaggio: e il Partito degli agricoltori, la terza forza politica di queste elezioni ha già annunciato che farà fronte unico con l'Udf. Se la tendenza in atto verrà confermata anche dopo il ballottaggio di domenica prossima,

ai socialisti potrebbero andare da 200 a 210 deputati su 400. Cioè poco più della maggioranza. E il paese sarà difficilmente governabile. L'affermazione elettorale oltre le previsioni del Psb rischia così di trasformarsi paradossalmente in un boomerang per il partito del riformista Lilov. Elena Poldorova, 38 anni, la responsabile dell'ufficio stampa dei socialisti, uno dei volti nuovi del nuovo corso di Miladenov, è divisa tra la soddisfazione e la preoccupazione. Nel suo ufficio al quarto piano di Ulitza Moskovska aspetta l'aulista che la deve accompagnare a Simili, a sud di Blagoevgrad, un paesino della Macedonia in cui è candidata. Ha ottenuto il 46% delle preferenze in un seggio difficile, ed è destinata al ballottaggio. In un buon italiano, che ha perfezionato lavorando tre anni come ministro plenipotenziario dell'ambasciata di Sofia a Roma, ammette: «Questo risultato così esaltante ha sorpreso anche noi. Sapevamo di avere buone opportunità, ma non ci aspettavamo tanto. Adesso questo ci creerà dei problemi per la formazione di una coalizione di governo, ma io confido

nel senso di responsabilità dell'opposizione: se non si lavora tutti insieme non c'è soluzione per la crisi del paese». Come spiegate questo successo? «Queste elezioni hanno avuto anche un'anima, una loro psicologia. L'opposizione ha sbagliato, ad esempio, attaccando in maniera tanto dura, accusandoci di essere dei ladri, dei mafiosi. Io non lo sono. E nessuno di quelli che ho conosciuto nel partito lavorando in questa campagna elettorale lo è. Il nostro popolo chiede stabilità e tranquillità sociale. Ecco dove ha sbagliato l'opposizione. Una parte di quel surplus di preferenze che ci ha fatto conquistare la maggioranza è dovuto proprio agli errori dell'Udf». Ma l'opposizione vi accusa di avere messo in atto una campagna di disinformazione nei suoi confronti. Si diceva che in caso di vittoria dell'opposizione i contadini avrebbero perso la terra, che ai due milioni di pensionati sarebbe stata tolta la pensione, e così via... «Il problema della terra e quello delle pensioni sono stati i due punti chiave di queste elezioni - dice Elena Poldorova - e su questi due punti che noi abbiamo vinto. Può darsi che

in qualche caso la propaganda elettorale abbia toccato delle punte un po' radicali, che qualche slogan sia suonato un po' più duro degli altri. Ma vediamo il problema delle pensioni, ad esempio. L'Unione delle forze democratiche proponeva una terapia economica da choc. Questo vuol dire aumento dei prezzi e inflazione. Noi questo lo abbiamo detto. E la gente ha capito. Ancora: la questione della terra. La campagna qui è coltivata dagli anziani. Noi proponiamo una forma di economia mista, sull'esempio di quella italiana: statale, cooperativistica e privata. Dire «la terra ai contadini» è uno slogan che spaventa chi è abituato a lavorare in cooperativa, cioè proprio i contadini anziani che non saprebbero come lavorare un appezzamento di terra affidato esclusivamente alla forza delle loro braccia. E noi lo abbiamo spiegato. E anche su questo punto la gente ci ha capito».

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Il nuovo ministro della Difesa Auren non ha voluto sbottarsi: rispondendo ai giornalisti ieri mattina, subito dopo il suo insediamento salutato da un picchetto d'onore dell'esercito, si è limitato a dire di avere alcune idee per liquidare l'intifada, ma non è sceso in dettagli. Quali siano le intenzioni del governo Likud, destre tuttavia è anche troppo chiaro: nel discorso in Parlamento Shamir ha annunciato «nuove misure per mettere fine alla violenza, agli attacchi al traffico, agli incendi e ai lanci di sassi, mentre nel programma di governo è detto chiaro e tondo che «l'esercito e le altre forze di sicurezza agiranno energeticamente e con parsimonia per assicurare la pace a tutti i residenti, sradicando il fenomeno della violenza e del disordine e riportare la calma nel paese». Il senso effettivo di queste affermazioni si coglie se esse vengono messe in relazione con la visione che Shamir ha del processo di pace. «Cito-

cando duramente il premier, nel suo intervento di lunedì sulla fiducia, il leader laburista Peres ha detto che questo governo «non reca un messaggio di pace e non ha la capacità di fare la pace» perché è basato sulla estemporanea invenzione di Shamir: fare la pace senza gli arabi. Senza gli arabi vuol dire naturalmente senza i palestinesi; Shamir ha infatti ripetuto che Israele è pronta a discutere la pace «con gli Stati arabi» ma ai palestinesi riserva soltanto le prospettive previste negli accordi di Camp David del 1978, che gli sviluppi di questi 12 anni hanno sepolto una volta per tutte. Il premier ha detto testualmente che «è tempo che l'Egitto riprenda i negoziati sulla seconda parte degli accordi di Camp David», vale a dire l'autonomia amministrativa per i palestinesi, e ha sostenuto che «il vero ostacolo al processo di pace è rappresentante dall'Olp e dallo statuto che vari corpi internazionali gli hanno riconosciuto». In precedenza, per defini-

Arens: «Ho alcune idee» per battere l'intifada

Gaza, 60 neonati intossicati dal lancio di gas lacrimogeni

re in termini politico-ideologici il suo governo, Shamir aveva sottolineato che esso «comprende tutte le forze nazionali che hanno lavorato e si sono battute per la terra di Israele, per gli insediamenti in ogni parte di Eretz Israele, vale a dire su tutto il territorio palestinese. Ecco dunque la sua «filosofia di pace»: tenersi e colonizzare i Territori, dare ai palestinesi (se saranno buoni) una limitata autonomia, a rifiutare reciprocamente ogni dialogo con l'Olp, escludere (anche questo è nel programma) i palestinesi di Gerusalemme est dalle stesse elezioni per l'autonomia. Il quotidiano indipendente Haaretz sintetizza il suo giudizio nel titolo dell'editoriale: «La vittoria del rifiuto». Nei territori occupati l'inasprimento della situazione, come scrivevamo ieri, è già in atto su entrambi i versanti. Ieri a Gaza, un soldato ha sparato una granata lacrimogena dentro la sala d'attesa di una clinica materna dell'Onu intossicando 66 bimbi (soprattutto lattanti), 14 dei quali sono stati ricoverati; l'esercito sostiene che il milita-

re ha «trasgredito gli ordinari» che comunque reagiva a un lancio di sassi «dall'interno dell'edificio», intorno al quale erano in realtà in corso scontri fra soldati e manifestanti. È scoppiato il panico, con neonati che boccheggiano e donne che urlano e piangono, e gli scontri si sono inaspriti. A Ramallah l'esercito ha sparato proiettili di gomma e gas lacrimogeni contro una folla di studentesse, decine delle quali sono rimaste leggermente intossicate. Giornata particolarmente tesa a Gerusalemme: uno studente religioso israeliano di 17 anni è stato accoltellato nella Città Vecchia ed è ricoverato in ospedale; un colonno è stato ucciso nel sobborgo di Beit Horon, la polizia «sta investigando»; una bottiglia molotof è stata lanciata contro un'auto della polizia non lontano dal nostro albergo; una poliziotta è rimasta ferita; nel sobborgo-colonia di Neve Yacov manifestanti hanno bersagliato con una sassaiola un autobus israeliano e alcune case e gli agenti hanno sparato in aria.